Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 87 (2018)

Heft: 3: Arte, storia, turismo

Artikel: Una rara e misconosciuta silloge poetica del 1755 : le Rime per l'elezione del vescovo di Coira mons : Giannantonio Federspiel

Autor: Sampietro, Marco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-823140

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Marco Sampietro

Una rara e misconosciuta silloge poetica del 1755. Le *Rime* per l'elezione del vescovo di Coira mons. Giannantonio Federspiel

Un "applauso poetico" del Settecento

Nel Settecento (e non solo) erano in voga brevi scritti di soggetto encomiastico, ovverosia omaggi composti in versi e in prosa stampati in occasione di avvenimenti pubblici e privati, quali l'elezione o la nomina di un personaggio a una carica pubblica, la partenza o l'arrivo di un governatore o di un importante ecclesiastico, le nozze o le vestizioni religiose, i battesimi e altri simili eventi.[1] Si tratta per lo più di edizioni eleganti, poco voluminose ma molto accurate nella loro veste grafica, come le *Rime* oggetto del presente studio.

Correva l'anno 1755, e il 6 febbraio veniva eletto vescovo di Coira Johann Baptist Anton von Federspiel (Castel del Principe in Val Venosta, 23 ottobre 1708 – Coira, 27 febbraio 1777),[2] che resse la diocesi per ventidue anni, succedendo allo zio Joseph Benedikt von Rost.[3] In occasione della citata elezione al soglio episcopale coirense, com'era nell'uso degli "applausi poetici" dell'epoca, venne data alle stampe una pregevole silloge encomiastica intitolata *Rime per sua altezza reverendissima monsignore Giannantonio Federspil* [sic] *vescovo di Coira e principe del Sacro Romano Impero raccolte per la sua elezione al vescovado della suddetta città.*

L'opuscolo, stampato su carta greve e curato nella stampa con caratteri ben marcati, non è datato ed è privo di qualsiasi nota tipografica (compreso il colophon),[4] ma è altamente probabile, considerata la natura dell'opera, che sia stato pubblicato nel 1755, anno dell'elezione vescovile di Federspiel.

Il volumetto contiene venti componimenti poetici (diciotto sonetti e due canzoni), stilati da verseggiatori per lo più valtellinesi e comaschi (ma non mancano un milanese

* Un grazie di cuore per le occasioni di scambio e arricchimento a Gianpaolo Angelini, Alessandra Baruta, Augusta Corbellini, Francesco D'Alessio, Gian Primo Falappi, Paolo G. Fontana, Arno Lanfranchi, Valerio Martinalli, Saveria Masa, Chiara Milani, Felice Milani, Francesco Palazzi Trivelli, Giulio Perotti, Cirillo Ruffoni, don Andrea Salandi, Guido Scaramellini e Angela Traversa.

1 Cfr. Stefano Barelli, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850*. Inventario e studio critico, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1998, pp. 34-35.

2 Su Johann Baptist Anton von Federspiel (1708-1777) si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26307.php). Cfr. inoltre Mercedes Blass, *Geschichte der Fürstenburg bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts*, Tappeiner Verlag, Bozen 2002, vol. I, p. 103.

3 Su Joseph Benedikt von Rost (1696-1754) si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26320.php).

4 Nel libro a stampa il colophon segna abitualmente il "finito di stampare" ed era dunque posto alla fine del libro: come nel manoscritto vi trovava posto il nome del copista, così nel libro a stampa il colophon era di solito riservato al tipografo.

e un ticinese) che, rifiutando il gusto barocco, propongono una poesia d'evasione sobria e semplice e, fedeli a un'idea della poesia come intrattenimento, non cercano né particolare originalità né profondità d'ispirazione e d'espressione.[5] La loro produzione lirica è caratterizzata da una serie di modelli stilistici e linguistici pienamente riconducibili alla tradizione poetica dell'Arcadia[6] e il libello in questione può essere considerato il primo esperimento poetico della futura Accademia dei Taciturni di Sondrio (fondata nel 1756), una delle cosiddette «Colonie Arcadiche», cioè nuove accademie, propaggini dell'Arcadia, ma da essa indipendenti, che nacquero e si svilupparono in varie parti d'Italia, Valtellina compresa.[7]

Il ritratto di Johann B. Anton von Federspiel presso la Sala dei cavalieri del Palazzo vescovile di Coira

[5] Per un assaggio si veda l'appendice al presente articolo.

[6] Sull'Accademia dell'Arcadia, fondata a Roma nel 1690 su iniziativa di Cristina, ex regina di Svezia, si veda Anna Laura Bellina – Carlo Caruso, *Oltre il Barocco: la fondazione dell'Arcadia. Zeno e Metastasio: la riforma del melodramma,* in Enrico Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana,* Salerno Editrice, Roma 1998, vol. VI, pp. 239-312.

[7] Sull'Accademia dei Taciturni di Sondrio si vedano Antonio Monti, *Accademie di Como*, in «Periodico della Società Storica Comense», vol. V (1885), fasc. 17, pp. 45-70, in particolare pp. 53-54; Giacinto Carbonera, *L'Accademia dei Taciturni a Sondrio*, Società Tipo-litografica Valtellinese, Sondrio 1911; Id., *Letterati valtellinesi del sec. XVIII. Note per una Storia della coltura in Valtellina*, Società Tipo-litografica Valtellinese, Sondrio 1920, pp. 104, 122; Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1926-1930, vol. V, p. 291; Ettore Mazzali, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, Banca Popolare di Sondrio, Lecco 1954, pp. 65-69; Gioia Azzalini, *Gian Antonio Corvi e il manoscritto 100 del Fondo Romegialli*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 63 (2010), pp. 129-147. Per avere un'idea dell'enorme diffusione delle accademie sul territorio italiano si vedano le tabelle riportate in Amedeo Quondam, *L'Accademia*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 887 e 890-898.

Le *Rime*: un'assoluta rarità tipografica

Allo stato attuale delle conoscenze e degli studi, dopo aver scandagliato i vari *database* bibliografici fruibili sul web, di questo libello esisterebbe oggi un unico esemplare che si trova presso il collezionista milanese Giancarlo Valera, che sentitamente ringrazio per avermelo – con rara liberalità – messo a disposizione in vista di questo studio.

Considerata la quasi assoluta rarità della silloge, si fornisce qui di seguito una dettagliata descrizione bibliografica dell'opuscolo organizzata per aree: intestazione, collazione, descrizione, nota di edizione.[8]

Area dell'intestazione

Rime per sua altezza reverendissima monsignore Giannantonio Federspil vescovo di Coira e Principe del Sacro Romano Impero, raccolte per la sua elezione al Vescovado della suddetta Città, senza data, senza note tipografiche.

Area della collazione

Formato: in 8° (240 x 190 mm).
Pagine: pp. [4], 26.
Fascicolatura: *2 A4-D[1]: A[1], A2, B[1], B2, C[1], C2, D[1].[9]
Scrittura: caratteri romano e corsivo; parole guida da pagina a pagina; iniziale ornata nella dedica; le prime quattro pagine non sono numerate, le altre ventisei sono numerate in cifre arabe: le pagine dispari con cifre arabe all'angolo superiore destro e quelle pari a quello sinistro.
Legatura: in cartone coevo muto con doppia cordatura in evidenza al dorso.[10]
Filigrana: un cerchio con all'interno "M" al frontespizio e alle pp. 1,13 e 21; alle pp. 5 e 15 figura di uomo e p. 19 altro disegno non meglio identificato.
Stato di conservazione: buono.
Ubicazione: collezione Giancarlo Valera (Milano).
Note storiche: nessuna nota di possesso o postilla.

Area della descrizione

«RIME || PER SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA || *MONSIGNORE* || GIANNANTONIO || FEDERSPIL || VESCOVO DI COIRA || E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO || IMPERO || *RACCOLTE* || Per la sua Elezione al Vescovado || della suddetta Città».

---

8 La descrizione viene organizzata per aree: intestazione, collazione, descrizione, nota di edizione. In questa descrizione bibliografica si è tenuto conto di Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico. Premessa di Luigi Balsamo*, Le Monnier Università, Firenze 2006, pp. 35-85.

9 Tra parentesi quadre sono indicate le segnature di fatto non stampate.

10 La corda è visibile tra le seguenti carte: tra frontespizio e prima carta; tra p. 4 e p. 5; tra p. 12 e p. 13; tra p. 20 e p. 21; tra p. 26 e l'ultima carta.

Nota di edizione

c. 1*r frontespizio; c 1*v bianca; c. 2*r-2v dedica di Giuseppe Malagucino a Mons. Giannatonio Federspil,[11] due sonetti[12] «Del Sig. Dottor Matteo Acquistapace da Morbegno fra gli Arcadi Neomene Trivio» (pp. 1-2), due sonetti[13] «Del Sig. Capitano Andrea Pelizaro Malagucino da Morbegno» (pp. 3-4), un sonetto[14] «Del Sig. Canonico Gaspare Delfino da Morbegno» (p. 5), un sonetto[15] «Del Sig. Don Azzo Carbonera da Sondrio» (p. 6), due sonetti[16] «Del Sig. Canonico Giuseppe Brisa da Morbegno» (pp. 7-8), quattro sonetti[17] «Del Sig. Dott. Fisico Giuseppe Maria Quadrio da Ponte», di cui l'ultimo dedicato «A Maria Regina Quadrio sua Figlia» (pp. 9-12), un sonetto[18] «Della Signora Donna Maria Regina Quadrio da Ponte Figlia del Sig. Fisico Dottor Giuseppe» (p. 13), un sonetto[19] «Del Sig. Don Melchior-Joseffo Scalini Comasco» (p. 14), un sonetto[20] «Del Sig. Don Alessandro Maderni da Mendrisio» (p. 15), un sonetto[21] «Del Sig. Antonio Bonanome Milanese» (p. 16), una canzone[22] «Del Sig. Don Giannantonio Ranzetti da Berbenno» (pp. 17-20), una canzone[23] «Del Sig. Antonio Perabò Milanese» (pp. 21-24); due sonetti[24] «Di Anorezzio Fraleschio» (pp. 25-26), a piè di p. 26 «IL FINE».

Il "mecenate" della silloge poetica e il suo legame con Federspiel

A curare questa elegante silloge poetica fu il morbegnese Giuseppe Malaguzzini (Malagucino), come si legge nella dedica che si riporta qui di seguito integralmente per il suo notevole interesse storico-documentario.

A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA / MONSIGNORE /
GIANNANTONIO FEDERSPIL / Vescovo di Coira, e Principe del Sacro / Romano Impero

Giuseppe Malagucino.

---

11 «A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA || *MONSIGNORE* || GIANNANTONIO FEDERSPIL || Vescovo di Coira, e Principe del Sacro || Romano Impero».

12 Sonetti con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, DCD.

13 Sonetti con schema di rime ABBA, ABBA, CDE, CDE; ABBA, ABBA, CDC, DCD.

14 Sonetto con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, DCD.

15 Sonetto con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, EDE.

16 Sonetti con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, DCD.

17 Sonetti con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, EDE.

18 Sonetto con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, EDE.

19 Sonetto con schema di rime ABAB, ABAB, CDC, EDE.

20 Sonetto con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, EDE.

21 Sonetto con schema di rime ABAB, ABAB, CDC, EDE.

22 Canzone di sette stanze di quattordici versi ciascuna (dodici endecasillabi e due settenari), secondo lo schema ABABCcDEEDfFGG; il congedo è una strofa di dieci versi (nove endecasillabi e un settenario), secondo lo schema ABcCABDDEE.

23 Canzone di sei stanze di sedici versi ciascuna (quindici endecasillabi e un settenario), secondo lo schema ABCBACCDEEDFDfGG; il congedo è una strofa di dieci versi (otto endecasillabi e due settenari), secondo lo schema aBCCdBEFGG.

24 Sonetti con schema di rime ABBA, ABBA, CDC, DCD; ABAB, BAAB, CDC, EDE.

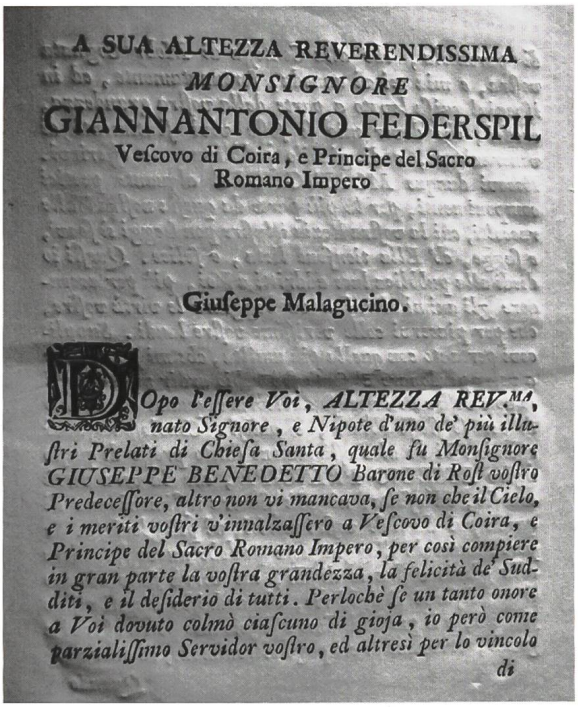
Dopo l'essere Voi, ALTEZZA REV.MA, nato Signore, e Nipote d'uno de' più illustri Prelati di Chiesa Santa, quale fu Monsignore GIUSEPPE BENEDETTO Barone di Rost vostro Predecessore, altro non vi mancava, se non che il Cielo, e i meriti vostri v'innalzassero a Vescovo di Coira, e Principe del Sacro Romano Impero, per così compiere in gran parte la vostra grandezza, la felicità de' Sudditi, e il desiderio di tutti. Perlochè se un tanto onore a Voi dovuto colmò ciascuno di gioja, io però come parzialissimo Servidor vostro, ed altresì per lo vincolo di parentela, che alla Contessa di Mohr Cognata vostra, e mia mi si annoda, fortunatamente, ed in ispezial guisa levato a parte della vostra grandezza, credei, che dover mio si fosse vivi sentimenti di venerazione, e di giubilo pubblicamente offerirvi. Ecco dunque MONSIGNORE alquanti poetici componimenti, per la più parte da questa nostra Valle raccolti, cui la vostra Rezia illustre pon Leggi sì soavi, e sagge, ch'Ella tiensene lieta, e felice. Questi io diedi alla pubblica luce addritti a Voi, più per accendere gli animi altrui a vagheggiare le virtù vostre, che per piacervi colle verissime vostre laudi. Supplicovi pertanto con quella più umiltà, che mi si conviene a voler perdonare al forse soverchio ardir mio, con cui le doti vostre ho impreso a celebrare, quand'elleno sono di per se stesse chiare, e palesi. Conciossiacosachè essendo Voi in alta estimazione salito presso di questo nostro ECCELSO PRINCIPE, che la vera virtù conosce, ed esalta, nè più sincera testimonianza di questa può darsi de' vostri meriti, nè più gloriosa. Se però, comecchè d'aggiugnere qualche nuovo splendore alla gloria vostra io diffidi, mi verrà fatto almeno d'appalesarvi il desiderio, che nodrisco d'ogni vostra felicità, terrommi di ciò pago oltremmodo, ed onorato.[25]

La domanda che sorge spontanea è: come mai fu proprio un valtellinese a farsi promotore di un omaggio poetico («poetici componimenti») indirizzato ad un vescovo grigione di origini tirolesi? La Diocesi di Coira non aveva legami istituzionali con quella di Como, a cui apparteneva la Valtellina e quindi la storica famiglia morbegnese dei Malaguzzini.[26] La risposta a questa apparente anomalia è contenuta nella dedica stessa del libello, precisamente laddove il Malaguzzini sbandiera *apertis verbis* «lo vincolo di parentela, che alla Contessa di Mohr Cognata vostra, e mia mi si annoda».

[25] *Rime per sua altezza reverendissima monsignore Giannantonio Federspil,* cit., c. 2*r-2v.

[26] Cfr. GIUSTINO RENATO ORSINI, *Storia di Morbegno con riferimenti ai paesi viciniori e alla Valtellina*, Tipografia Bettini, Sondrio 1959, p. 168; FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI – MARIA PRAOLINI CORAZZA – NICCOLÒ ORSINI DE MARZO, *Stemmi della "Rezia Minore". Gli armoriali conservati nella Biblioteca Civica "Pio Rajna" di Sondrio*, Credito valtellinese, Sondrio 1996, pp. 123-124. Se tra le due diocesi non c'erano legami "istituzionali", c'erano però tra persone e famiglie appartenenti in un modo o nell'altro ad entrambe. Per esempio, nell'albero genealogico dei Castelli Sannazaro di Morbegno è presente un ramo di quella famiglia che ricopriva cariche pubbliche (come Giuseppe Ludovico I e II Castelli Sannazaro che furono «landfogti» ovvero balivi, il primo di Maienfeld, il secondo per conto della Lega Grigia) e godeva di prebende ecclesiastiche sia in Valtellina che nei Grigioni, come nel caso dell'arciprete e canonico di Coira Giacomo Castelli Sannazaro. Cfr. GIULIO PEROTTI, *Il mistero dell'architetto ignoto del San Giovanni. Un contributo alla ricerca: committenza e maestranze nella Morbegno fra Sei e Settecento*, in ERNESTA CROCE – LUCA GADOLA – GIULIO PEROTTI (a cura di), *Il colore dell'aria. Collegiata di San Giovanni Battista in Morbegno capolavoro barocco*, Società Storica Valtellinese / Tipografia Bettini, Sondrio 2015 («Collana Atti e Documenti» n. 14), pp. 109, 133.

In effetti, la cognata del neoeletto vescovo, prima moglie del fratello Josef Karl von Federspiel auf Lichtenegg zu Mals,[27] era per l'appunto la contessa tirolese Maria Theresia von Mohr[28] (morta nel 1757),[29] imparentata quindi con il Malaguzzini stesso, che nel 1754 aveva sposato anche lui una von Mohr, precisamente una «Maria Itta Mohr Tirolese»[30] o, stando alle *Genealogie* dell'erudito morbegnese Carlo Giacinto Fontana (Morbegno, 1699-1776),[31] una Maria Giovanna Ida Mohr, figlia di Giovanni Antonio del fu Massimiliano di Latsch (Laces) in Val Venosta.[32] La contessa Ida von Mohr morì a Morbegno l'8 settembre 1795 all'età di circa sessantacinque anni e fu sepolta nella tomba gentilizia dei Malaguzzini esistente nella chiesa di Sant'Antonio.[33]


A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA
MONSIGNORE
GIANNANTONIO FEDERSPIL
Vescovo di Coira, e Principe del Sacro Romano Impero

Giuseppe Malagucino.

Dopo l'essere Voi, ALTEZZA REV.MA, nato Signore, e Nipote d'uno de' più illustri Prelati di Chiesa Santa, quale fu Monsignore GIUSEPPE BENEDETTO Barone di Rost vostro Predecessore, altro non vi mancava, se non che il Cielo, e i meriti vostri v'innalzassero a Vescovo di Coira, e Principe del Sacro Romano Impero, per così compiere in gran parte la vostra grandezza, la felicità de' Sudditi, e il desiderio di tutti. Perlochè se un tanto onore a Voi dovuto colmò ciascuno di gioja, io però come parzialissimo Servidor vostro, ed altresì per lo vincolo di

La dedica delle Rime firmata da Giuseppe Malaguzzini di Morbegno, promotore e mecenate della silloge poetica

Sul legame tra la Val Venosta e la Valtellina[34] giova qui ricordare che il cognato del Malaguzzini, Giovanni Antonio Mohr, doveva essere abbastanza noto tra i maggiorenti valtellinesi se all'uscita delle *Memorie Istoriche della Valtellina* di Pietro Angelo Lavizari stampate nel 1716 dai torchi dei Pfeffer di Coira fu tra i quarantaquattro "fortunati" che ebbero l'onore

[27] Il titolo di conte *auf Lichtenegg zu Mals* deve essere venuto a Josef Karl tramite la citata moglie Maria Theresia von Mohr, sapendo dell'investitura ottenuta da Maximilian Mohr da parte dell'arciduca d'Austria nel XVII sec. (http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16888.php).

[28] Cfr. Archivio di Stato dei Grigioni, Cat. Raet. Suppl. I, 277/154, B1844.

[29] Cfr. Archivio di Stato dei Grigioni, Cat. Raet. Suppl. I, 277/153, B1843.

[30] [Giacomo] Pini, *Nozze d'arancio del 1754*, in «Le Vie del Bene», 1926, pp. 9-10.

[31] Cfr. Francesco Palazzi Trivelli, *Carlo Giacinto Fontana*, in Giulio Perotti (a cura di), *Giovan Pietro Romegialli e il Settecento morbegnese*, Comune di Morbegno, Morbegno 2000, pp. 7-18; Rita Pezzola, *Et in arca posui. Scritture della confraternita della Beata Vergine Assunta di Morbegno diocesi di Como*, Tipografia Bettini, Sondrio 2003.

[32] «Ill(ustrissi)ma D(omi)na Maria Ioanna Idda eius uxor f(ilia)q(uonda)m Ill(ustrissi)mi D(omini) Io(ann)is Ant(oni)i f(ilii) q(uondam) Ill(ustrissi)mi D(omini) Maximiliani ex Comitibus de Mohr de Lätsch Comitatus Tirolensis, et Dioec(esi)s Curiensis» (Archivio di Stato di Sondrio [d'ora in poi ASSo], Manoscritti della Biblioteca Civica "Pio Rajna", D-I, 3/1, cc. 210v-215r). Su Massimiliano Mohr si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16888.php).

[33] Cfr. Archivio parrocchiale di Morbegno [d'ora in poi APMorbegno], *Liber mortuorum ab 1792 ad 1838*, p. 9r.

[34] Si pensi ai Venosta della valle omonima, che furono vassalli del principe-vescovo di Coira ma anche del vescovo di Como. Cfr. in particolare Egidio Pedrotti, *I Venosta, castellani di Bellaguarda*, A. Giuffrè, Milano 1952 («Raccolta di studi storici sulla Valtellina» n. 8); Nicola Visconti Venosta, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai signori di Mazia di Val Venosta*, a cura di Ugo Cavallari, Tipografia Bettini (Pubblicazioni della Società Storica Valtellinese), Sondrio 1958.

di riceverne in omaggio una copia: «Al signor conte Giovanni Moro Latsch nel Tirolo», si legge nell'«esito fatto in donativo», cioè nell'elenco di tutte le persone cui fu donata l'opera.[35] Ma v'è di più. I tirolesi von Mohr, come i Federspiel, erano oriundi della Val Venosta, precisamente di Latsch/Laces. Entrambe le casate, poi, vantavano in famiglia di aver dato i natali a diversi vescovi di Coira.[36]

Forniamo ora invece qualche dato biografico su Giuseppe Malaguzzini. Era figlio del capitano Andrea Pellizario Malaguzzini di Morbegno e di donna Eugenia, figlia del nobile dottore Baldassarre Pestalozzi di Chiavenna.[37] Giuseppe Maria Milziade nacque a Morbegno il 14 dicembre 1720 e fu battezzato in quello stesso giorno;[38] morì, sempre a Morbegno, il 6 febbraio 1806 all'età di ottantacinque anni e fu sepolto sul sagrato della chiesa di San Martino.[39] Fu, come il padre, capitano della milizia di Morbegno, e venne indicato come «vir nobilis et ill[ustrissi]mus».[40] Ebbe due figli: Eugenia, che andò in sposa ad Ascanio Malacrida, al quale poi passò gran parte dell'archivio di casa Malaguzzini, e Andrea (nato e battezzato il 26 novembre 1756),[41] che il 12 ottobre 1794 sposò Amalia Benzoni, figlia del marchese Francesco Benzoni e di Adelaide Ragazzi.[42]

Malaguzzini fu un appassionato cultore e raccoglitore di memorie della sua casata: tra il 1769 e il 1795 stese delle *Memorie Storico-Critiche Genealogiche o sia raccolta di varie distinte notizie intorno alla Famiglia Malagucina tratte da pubblici istrumenti e vari libri stampati e manoscritti cominciando dal primo ascendente venuto in queste parti fino ai nostri tempi fatta da Giuseppe Malagucino e dedicata alli amati suoi successori. L'anno del Signore MDCCLXIX (1769)*.[43] Nel 1765, in una lettera scritta al P. F. Carlo da Morbegno cappuccino, Malaguzzini dimostrò le numerose

35 Cfr. Maria Cristina Pedrana, *«L'Istoria della Istoria Della Valtellina da me pubblicata» di Pier Angelo Lavizzari*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 60 (2007), p. 188.

36 Si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26314.php).

37 Cfr. *infra* nota 63.

38 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1705 al 1730*, p. 86v.

39 Cfr. APMorbegno, *Liber mortuorum ab 1792 ad 1838*, p. 82r.

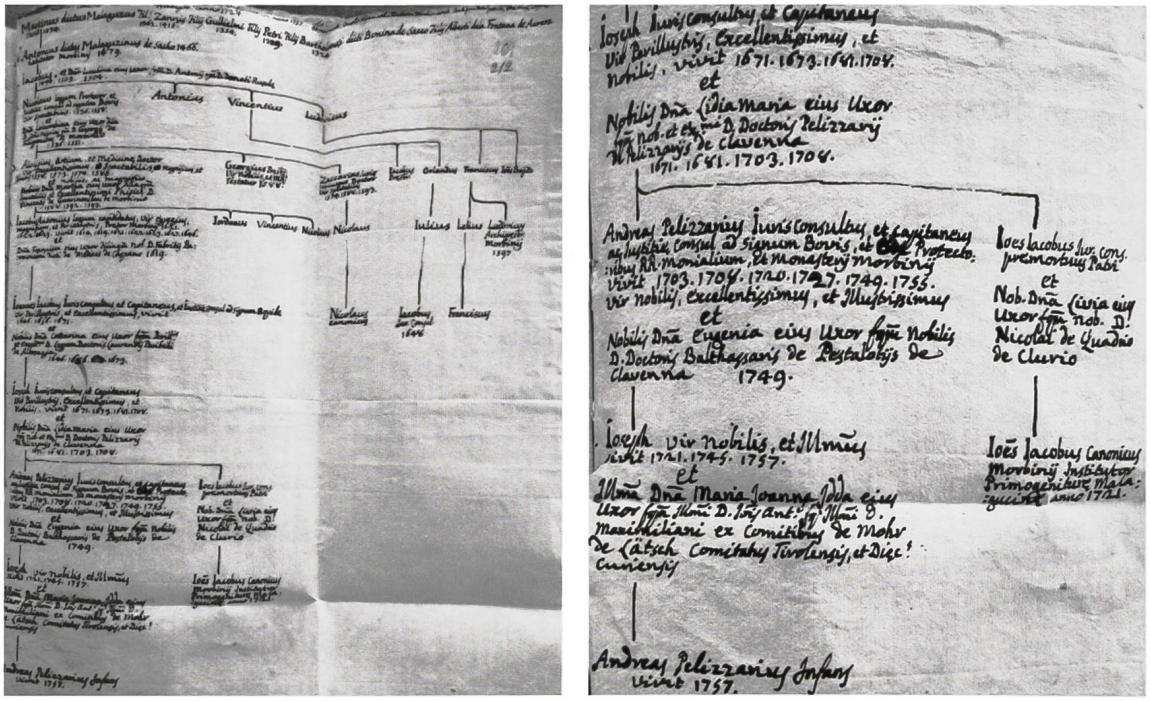
40 ASSo, Manoscritti della Biblioteca Civica "Pio Rajna", D-I, 3/1, c. 209.

41 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1713 al 1788*, f. 93v. Sua madre è registrata come «Ill(ustrissi)ma D(omi)na Comitissa Itta de Mor».

42 Cfr. Guglielmo Felice Damiani, *Un episodio della Rivoluzione Francese in Valtellina*, in «Periodico della Società Storica Comense», vol. X, fasc. 40 (1893), p. 296. Su Andrea Malaguzzini si veda Sandro Massera, *23 Giugno 1797: Tirano congeda il podestà grigione e innalza l'Albero della Libertà*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 42 (1989), pp. 7-33.

43 Cfr. G. F. Damiani, *Un episodio della Rivoluzione Francese in Valtellina*, cit., pp. 293 sg.

inesattezze relative al Castelvetro[44] contenute nel *Dizionario Storico portatile delli Personaggi Illustri*, fattogli avere da Venezia dallo stesso frate cappuccino.[45] Tra il 1773 e il 1774 ebbe una corrispondenza epistolare con il conte Giorgio Giulini, e suo cugino fu Bartolomeo Lumaga, capitano delle Comunità esteriori del contado di Chiavenna.[46] Un'ultima curiosità: un ritratto di Bona Lombardi[47] era di sua proprietà.[48]



L'albero genealogico di Andrea Pellizario Malaguzzini secondo Carlo Giacinto Fontana (Archivio di Stato di Sondrio, Manoscritti della Biblioteca Civica "Pio Rajna", D-I, 3/1, c. 212r)

---

44 Lodovico Castelvetro (Modena, 1505 – Chiavenna, 1571), filologo e critico letterario. Lettore di diritto a Modena, membro della senese Accademia degli Intronati, nel 1530 pubblicò uno zibaldone melantoniano, entrando in conflitto con diversi circoli ecclesiastici e con il poeta Annibal Caro. Condannato in contumacia nel novembre 1561 dal Sant'Uffizio, riparò a Chiavenna, quindi a Ginevra (1564-66), a Lione e nuovamente a Ginevra. Tornato brevemente a Chiavenna, dove aprì una scuola di studi umanistici sotto la protezione del colonnello imperiale Rodolfo von Salis, nel 1569 si trasferì a Vienna accolto dall'imperatore Massimiliano II, al quale dedicò la traduzione e il commento della *Poetica* di Aristotele (1570). Scoppiata la peste in città, decise di fare ritorno a Chiavenna, dove morì poco dopo.

45 *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXV*, Tomo XXVI, Gaetano Albizzini, Firenze 1765, pp. 583-590. Sul monumento che era nel giardino di Palazzo Pestalozzi (il Gadina aveva sposato una Pestalozzi), oggi noto come Palazzo Pestalozzi-Castelvetro, in via Dolzino, cfr. GIOVANNI GIORGETTA, *Il monumento funebre a Ludovico Castelvetro*, in «Clavenna» 13 (1974), pp. 35-39; ID., *Le ultime volontà di Ludovico Castelvetro*, in «Clavenna» 14 (1975), pp. 52-60; GUIDO SCARAMELLINI, *Dove morì il Castelvetro?*, in «Corriere della Valtellina», 7 maggio 1977.

46 Cfr. ALESSANDRO GIULINI, *Un documento per due nobili famiglie piurasche*, in «Periodico della Società Storica Comense», vol. 20, fasc. 80 (1913), p. 236, nota 3.

47 Bona Lombarda o Lombardi (Cosio Valtellino, 1417 circa – Modone, 1468), compagna e più tardi moglie del capitano di ventura Pier Brunoro Sanvitale, dopo che nel 1453 ella riuscì ad ottenere dal re Alfonso d'Aragona la liberazione del condottiero dopo dieci anni di prigionia nella fortezza di Xàtiva. È nota per la sua partecipazione come combattente in diverse battaglie, condotte perlopiù al servizio di Venezia. Morì durante una campagna militare in Grecia, a pochi mesi di distanza dal marito.

48 Cfr. *Vite e ritratti di donne celebri d'ogni paese. Opera della Duchessa d'Abrantès, continuata per cura di letterati italiani*, Andrea Ubicini, Milano 1839, vol. V, p. 201.

Note bio-biliografiche sui verseggiatori della silloge coirense e sul loro legame con l'Accademia dei Taciturni di Sondrio

Si forniscono qui di seguito succinte note bio-bibliografiche dei verseggiatori delle *Rime*, seguendo l'ordine di "comparsa" nella silloge. I cognomi sono stati modernizzati e tra parentesi tonde viene riportata la forma registrata nella silloge.

Matteo Acquistapace

(«Del Sig. Dottor Matteo Acquistapace da Morbegno fra gli Arcadi Neomene Trivio»)
Figlio del notaio Eustachio del fu Eustachio e di Prassede figlia di Giacomo Parravicini, Matteo Acquistapace, lui pure notaio come il padre e il fratello Michele, nacque e morì a Morbegno (1718 – 16 maggio 1792),[49] dove il padre si era trasferito da Gerola. Fu «pubblico Notajo Imperiale, ed Appostolico di Valtellina»[50] e rogò dal 1739 al 1792,[51] anno della sua morte. Nel 1739 sposò Francesca Nogara di Loveno, che morì nel 1741 nel dare alla luce il figlio Giovanni Battista (che sarà a sua volta notaio); l'anno prima aveva avuto anche la figlia Maria. Nel 1742 sposò in seconde nozze Angela Maria Malacrida di Morbegno, dalla quale ebbe ben undici figli, tra i quali un immancabile Eustachio (1743),[52] Luigi Michele, che sarà parroco di Tàrtano, e Alessandro, parroco prima di Gerola (dal 1779 al 1781)[53] e poi vicario foraneo di Delebio (dal 1788 al 1794),[54] autore di un sonetto premesso alla vita di sant'Agrippino.[55] Fu autore di un libro di *Memorie della famiglia Malaguzzini* di Morbegno[56] e di diversi trattati di argomento storico-religioso, come una vita di sant'Ermagora,

[49] Cfr. APMorbegno, *Liber mortuorum ab 1792 ad 1838*, p. IV. L'anno di nascita si ricava dall'atto di morte dell'Acquistapace, essendovi precisato che morì all'età di circa settantaquattro anni. Nel registro dei battesimi di Morbegno non risulta documentato il suo atto di battesimo tra il 1715 e il 1720.

[50] Cfr. GIUSEPPE VANINETTI, *Divota narrazione d'alcune miracolose grazie impetrate dalla B.ma Vergine venerata sotto il titolo di Madonna delle Grazie in una cappella della ven. chiesa parrocchiale di Rogolo, terra di Valtellina dedicata all'illustrissimo signore, il signor Don Giuseppe Lodovico Castelli cavaliere dell'insignissima Religione di Malta, nobile reto, e patrizio del borgo di Morbegno data in luce dal molto reverendo signor P. Giuseppe Vaninetto cappellano della medesima terra*, Carlo Giuseppe Quinto, Milano 1740, p. 58.

[51] Cfr. GAETANO PIO SCARLATA, *L'Archivio di Stato di Sondrio ed altre fonti storiche della Provincia*, Bonazzi, Sondrio 1968, p. 126; CECILIA PAGANONI, *Matteo Acquistapace e le sue mogli: situazioni di vita coniugale nella Morbegno del Settecento*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 44 (1991), pp. 241-256

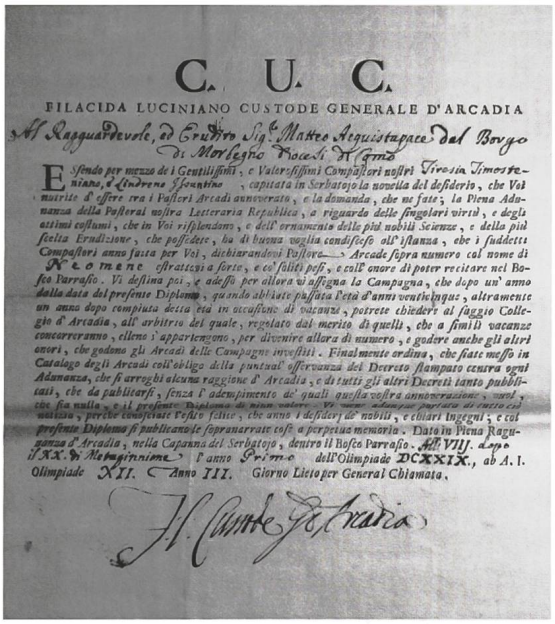
[52] Quasi inutile aggiungere che la sua famiglia prese il soprannome di «Eustachi».

[53] Cfr. CIRILLO RUFFONI, *Gerola. La sua gente, le sue chiese*, Morales Editore, Monza 1995, p. 125.

[54] Cfr. PAOLO PIRRUCCIO, *Delebio e le sue chiese*, «Il Ponte», Giornale parrocchiale di Delebio e Andalo Valtellino, Sondrio 2016, p. 30.

[55] Cfr. G. VANINETTI, *Divota narrazione d'alcune miracolose grazie...*, cit., p. 58.

[56] [GIACOMO] PINI, *Nozze d'arancio del 1754*, in «Le Vie del Bene», 1926, pp. 9-10.



C. U. C.

FILACIDA LUCINIANO CUSTODE GENERALE D'ARCADIA

All'Aggiugnevole, ed Erudito Sig.re Matteo Acquistapace del Borgo di Morbegno Nocali di Como

Essendo per mezzo de i Gentilissimi, e Valorosissimi Compastori nostri Tirosia Timosteniano, e Andreno Sfoantino, capitata in Serbatojo la novella del desiderio, che Voi mostrate d'essere tra i Pastori Arcadi annoverato, e la domanda, che ne fate; la Piena Adunanza della Pastoral nostra Letteraria Republica, a riguardo delle singolari virtù, e degli ottimi costumi, che in Voi risplendono, e dell'ornamento delle più nobili Scienze, e della più scelta Erudizione, che possedete, ha di buona voglia condiscesso all'istanza, che i suddetti Compastori anno fatta per Voi, dichiarandovi Pastore Arcade sopra numero col nome di Neomene estratto a sorte, e col solito pesto, e coll'onore di poter recitare nel Bosco Parrasio. Vi destina poi, e adesso per allora vi assegna la Campagna, che dopo un'anno dalla data del presente Diploma, quando abbiate passata l'età d'anni ventiduoe, altramente un anno dopo compiuta detta età in accusione di vacanza, potrete chiedere al saggio Collegio d'Arcadia, all'arbitrio del quale, regolato dal merito di quelli, che a simili vacanze concorreranno, ellene s'appartengono, per divenire allora di numero, e godere anche gli altri onori, che godono gli Arcadi delle Campagne investiti. Finalmente ordina, che siate messo in Catalogo degli Arcadi coll'obligo della puntual osservanza del Decreto stampato centra ogni Adunanza, che si arrogh alcuna raggione d'Arcadia, e di tutti gli altri Decreti tanto pubblicati, che da publicarsi, senza l'adempimento de' quali questa vostra annoverazione, non, che sia nulla, e il presente Diploma di niun valore. Ve ne mandiamo insieme di carta col sottoscritto, perche conosciate vostro scritto, che avete i desiderj de' nobili, e chiari ingegni; e col presente Diploma si publicano le sopranarrate cose a perpetua memoria. Dato in Piena Ragunanza d'Arcadia, nella Capanna del Serbatojo, dentro il Bosco Parrasio. All'VIII. dopo il XX. di Metagitnione l'anno Primo dell'Olimpiade DCXXIX., ab A. I. Olimpiade XII. Anno III. Giorno Lieto per General Chiamata.

L'atto d'ammissione all'Arcadia di Matteo Acquistapace

primo vescovo di Aquileia,[57] e una relazione su sant'Agrippino, vescovo di Como.[58] Sue furono pure le due dettagliate *«relationes miraculorum»* confluite nel libro del prete Giuseppe Vaninetti sui miracoli della Madonna delle Grazie di Rogolo.[59] Sotto lo pseudonimo di *Neomene Trivio* fu ammesso all'Arcadia[60] e fu autore di numerosi componimenti poetici d'occasione (canzoni, sonetti, cantate, egloghe), in parte già editi.[61]

Andrea Pellizzario Malaguzzini

(«Del Sig. Capitano Andrea Pelizaro Malagucino da Morbegno»)

Figlio del nobile Giuseppe e di Maria Pellizzari di Chiavenna, nacque a Morbegno l'8 dicembre 1683.[62] Nel 1715 sposò a Chiavenna donna Eugenia, figlia del nobile dottore Baldassarre Pestalozzi di Chiavenna.[63] Ebbe cinque figli: Maria Caterina Vittoria nata il 10 novembre 1716 e battezzata il 17, Giuseppe Maria Milziade nato

---

57 *Vita di S. Ermagora Primo Vescovo di Aquileia, e martire Scritta da Matteo Acquistapace Da Morbegno in Valtellina – Dedicata All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, il signor Don Giacomo Castelli Sannazaro ... Arciprete ... di Morbegno*, Peri, Como 1756. Cfr. «Novelle letterarie pubblicate in Firenze nell'anno MDCCLVIII», tomo XIX, Stamperia della Santissima Annunziata, Firenze 1758, p. 32.

58 *Dissertazione istorica intorno a S. Agrippino Vescovo di Como ed a S. Domenica Vergine del Dottor Matteo Acquistapace da Girola abitante in Morbegno*, pubblicata a puntate sul «Periodico della Società Storica Comense», vol. 13, fasc. 51, 1901, pp. 179-212; vol. 13, fasc. 52, 1901, pp. 223-254.

59 Cfr. ASSo, *Notaio Matteo Acquistapace*, cart. 8341, 6 e 23. Confrontando le due *«relationes miraculorum»* dell'Acquistapace con il testo di Giuseppe Vaninetti, si scopre una straordinaria somiglianza, la quale fa ritenere autore del resoconto e soprattutto della canzone alla Vergine il notaio Acquistapace, relegando così Vaninetti al semplice ruolo di promotore dell'opuscolo e Giuseppe Lodovico Castelli di Morbegno a quello di finanziatore. Cfr. Marco Sampietro, *Alla scoperta di un poeta morbegnese del Settecento. Neomene Trivio: chi era costui?*, in «Le Vie del Bene», 4 (2011), pp. 11-13.

60 Si veda il documento d'ammissione all'Arcadia segnalatomi da Cirillo Ruffoni proveniente dall'archivio privato di Valerio Martinalli di Sacco in Val Gerola.

61 Oltre ai due sonetti per il Federspiel, sono noti dell'Acquistapace la canzone alla Madonna delle Grazie di Rogolo pubblicata nel volume del Vaninetti del 1740 e un sonetto riportato nelle *Rime per la Santissima Nunziazione di Maria Vergine solennizzata dalla Veneranda Confraternita di tal nome nell'insigne Chiesa del Miracolo del Crocifisso di Como, quivi stampata per Agostino Olzati l'anno 1746*, p. 39 (Francesco Saverio Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina al santissimo padre Benedetto 14. P.O.M. dedicate dall'abate Francesco Saverio Quadrio*, Stamperia della Società Palatina, Milano 1756, tomo III, p. 354; E. Mazzali, *Poeti e letterati in Valtellina e Valchiavenna*, cit., p. 51). A questi componimenti si aggiungono ben cinque quaderni manoscritti e fogli sparsi di poesie conservati nell'archivio privato di Valerio Martinalli, che potranno essere oggetto di studi futuri.

62 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1673 al 1704*, f. 45v.

63 Cfr. Archivio capitolare Laurenziano di Chiavenna, *Matrimoni 1689-1718*, p. 183.

e battezzato il 14 dicembre 1720, Rosa Maria Elena nata il 13 agosto 1722 e battezzata il 16, Baldassarre Maria Valeriano nato il 29 novembre 1727 e battezzato il 10 dicembre, Marta Maria Teodosia nata il 29 maggio 1729 e battezzata il 10 giugno.[64] Fu giureconsulto e capitano di Morbegno.[65] Nel 1716 ricevette in omaggio una copia delle Memorie del Lavizari.[66] Morì il 6 gennaio 1760 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio nella cappella di San Vincenzo Ferreri, dove c'era la tomba di famiglia.[67]

Canonico Gaspare Delfino

(«Del Sig. Canonico Gaspare Delfino da Morbegno»)

Figlio del fisico Giovanni Battista Delfino[68] del fu nobile fisico Giovanni Battista e della nobile Francesca, figlia del nobile fisico Paolo Vertemati, Gaspare Maria nacque a Morbegno il 23 luglio 1701.[69] Promosso al subdiaconato, fu canonico di Morbegno dal 10 giugno 1725[70] fino alla morte avvenuta il 26 dicembre 1769,[71] nonché vicario foraneo.[72] Non sono noti altri suoi componimenti poetici.

Azzo Carbonera

(«Del Sig. Don Azzo Carbonera da Sondrio»)

Figlio di Giacomo Antonio, nacque a Sondrio il 10 maggio 1720 e fu battezzato il 22. Il 2 giugno 1736 sposò a Milano Maria Angela Bonetti del fu Gian Pietro.[73] Intraprese una brillante carriera militare. Nel 1749 fu luogotenente generale per il governatore Gian Enrico Paravicini[74] e fu cancelliere di Valle dal 1761 al 1763. Morì a Sondrio il 18 dicembre 1778. Il suo pseudonimo arcade – purché non si tratti di un suo omonimo – fu *Filandro Sutrico*.[75]

---

64 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1705 al 1730*.

65 Cfr. Hans Pestalozzi-Keyser, *Geschichte der Familie Pestalozzi*, [Buchverlag NZZ], [Zürich] 1958, p. 286, tavola genealogica 16.

66 Cfr. M. C. Pedrana, *«L'Istoria della Istoria Della Valtellina...»* ..., cit., p. 189.

67 Cfr. APMorbegno, *Liber defunctorum ab anno 1711 ad 1791*.

68 Sui Delfino si vedano G. R. Orsini, *Storia di Morbegno...*, cit., p. 164; F. Palazzi Trivelli – M. Praolini Corazza – N. Orsini De Marzo, *Stemmi della "Rezia Minore"*, cit., pp. 79 sg.

69 APMorbegno, *Nati dal 1673 al 1704*, ff. 144r-144v.

70 Cfr. Archivio Storico della Diocesi di Como [d'ora in poi ASDCo], Curia vescovile, Visite pastorali (Neuroni), b. 141, fasc. 1, pp. 26-27. Era quinto canonico nel 1737 (cfr. ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali (Simonetta), b. 122, fasc. 2, pp. 443-44).

71 Cfr. APMorbegno, Morti 1711-1791, f. 187.

72 Cfr. Giulio Perotti, *Gli affreschi di Pietro Ligari nell'abside*, in «Le Vie del Bene» 1988, nn. 11-12; 1989, n. 1 (anche in Id., *Scritti d'arte su Morbegno e la Valtellina. Antologia da "Le Vie del Bene" 1926-2001*, Tipolitografia Ignizio, Sondrio-Morbegno 2004, p. 267); Id., *L'altar maggiore*, in «Le Vie del Bene», 1980, n. 8 (anche in Id., *Scritti d'arte su Morbegno e la Valtellina*, cit., p. 300).

73 Notizie gentilmente fornitemi da Francesco Palazzi Trivelli, che ringrazio.

74 Cfr. Battista Leoni, *Gli ordini della Magnifica Comunità di Sondrio*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 30 (1977), pp. 35-54; Diego Zoia, *Statuti e ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Giuffrè, Milano 2001, p. 252.

75 Cfr. G. Carbonera, *L'Accademia dei Taciturni a Sondrio*, cit., pp. 10, 21; Id., *Letterati valtellinesi del sec. XVIII*, cit., pp. 104, 122; E. Mazzali, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, cit., p. 67.

Canonico Giuseppe Brisa

(«Del Sig. Canonico Giuseppe Brisa da Morbegno»)

Biagio Giuseppe Maria nacque a Morbegno il 3 febbraio 1718 e fu battezzato a casa dalla levatrice Maria Rovera *ob periculum mortis* e poi nella collegiata di San Giovanni Battista; padrini furono il molto reverendo prete Leo, figlio di Francesco da Como, e sua nonna, donna Elisabetta Paravicina, la seconda moglie di Giovanni Battista Brisa de Mulino, speziale oriundo di Tàrtano.[76] Suo padre si chiamava Giovanni Antonio (Morbegno, 28 gennaio 1693 – 22 gennaio 1769) del fu Giovanni Battista, e sua madre Maria Panizza fu Giuseppe. Suoi fratelli e sorelle furono: Anna Maria Lucia nata e battezzata il 25 luglio 1712, Giovanni Battista nato il 20 agosto 1714 e battezzato il 21, Maria Elisabetta Domenica nata il 14 agosto 1715 e battezzata il 15, Marianna nata il 9 agosto 1716 e battezzata il 10, Giovanni Battista nato il 22 maggio 1719 e battezzato il 23, Maria Elisabetta nata il 26 agosto 1720 e battezzata il 27, Maria Elisabetta Francesca nata e battezzata il 3 agosto 1724, Giovanni Battista Francesco nato il 14 maggio 1726 e battezzato il 15.[77] Avviato allo stato clericale, Giuseppe, chierico nel 1737,[78] fu promosso al subdiaconato nel 1739, su istanza di monsignor Giambattista Stampa vicario generale dell'«Illustrissimo e Reverendissimo» monsignor Agostinmaria Neuroni; il 15 aprile 1748 prese possesso del canonicato eretto all'altare del Carmine nella chiesa collegiata di San Giovanni Battista di Morbegno, altare di giuspatronato della famiglia Brisa, fondato il 15 gennaio 1671 da Gianantonio Brisa.[79] Morì a Morbegno il 9 dicembre 1787 e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti.[80] Era nipote di Lucrezia Brisa, che il 25 novembre 1744 sposò il pittore sondriese Cesare Ligari,[81] con il quale intrattenne anche una corrispondenza epistolare.[82] Nel 1779 fu deputato alla Fabbrica della chiesa collegiata di Morbegno.[83]

---

76 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1705 al 1730*. I Brisa scendevano da Tàrtano e Mulino (dial. *Mulìi*), località di Campo Tàrtano. Sui Brisa si vedano G. R. Orsini, *Storia di Morbegno...*, cit., p. 160; F. Palazzi Trivelli – M. Praolini Corazza – N. Orsini De Marzo, *Stemmi della "Rezia Minore"*, cit., pp. 39-40.

77 Cfr. APMorbegno, *Nati dal 1705 al 1730*.

78 Cfr. ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali (Simonetta), b. 122, fasc. 2, pp. 443-44.

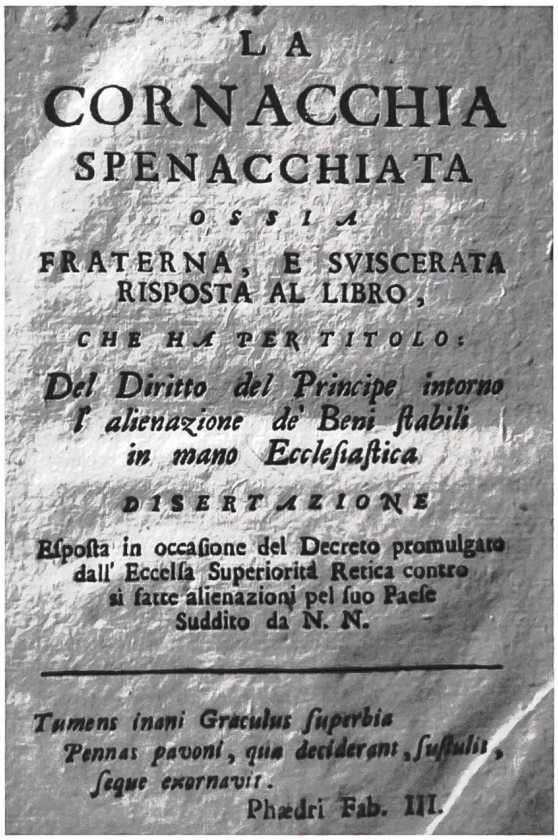
79 Cfr. ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali (Neuroni), b. 141, fasc. 1, pp. 23-24; ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali (Mugiasca), b. 181, fasc. 1, pp. 463, 481, 533-534; ASDCo, Ordinazioni, 1741.

80 Cfr. APMorbegno, *Liber defunctorum ab anno 1711 ad 1791*, f. 245v.

81 Cfr. APMorbegno, *Matrimoni 1742-1857*; Fondo Ligari del Museo valtellinese di storia e arte di Sondrio (MVSA), Fondo Ligariano, Atti anagr.; Laura Meli Bassi, *Piccola dissertazione sui Ligari minori*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 41 (1988), pp. 139-149; Giulio Perotti, *25 novembre 1744 – Celebrate a Morbegno in S. Pietro le nozze tra Cesare Ligari e Lucrezia Brisa*, in «Le Vie del Bene» 1979, n. 10 (anche in Id., *Scritti d'arte su Morbegno e la Valtellina*, cit., p. 384).

82 Cfr. Gianpaolo Angelini, *Regesto*, in Paolo Vanoli (a cura di), *I Ligari. Atlante delle opere*, Skira, Milano 2008, pp. 171-177. Su Cesare Ligari si veda Gianpaolo Angelini, *Cesare Ligari*, in Simonetta Coppa – Eugenia Bianchi (a cura di), *I Ligari. Pittori del Settecento lombardo*, Skira, Milano 2008, p. 109.

83 Cfr. Giulio Perotti, *La facciata di S. Giovanni 1738-1779. L'epopea della fabbrica*, in «Le Vie del Bene» 1981, nn. 2, 3 e 4 (anche in Id., *Scritti d'arte su Morbegno e la Valtellina*, cit., p. 241).


LA
CORNACCHIA
SPENACCHIATA
OSSIA
FRATERNA, E SVISCERATA
RISPOSTA AL LIBRO,
CHE HA PER TITOLO:
Del Diritto del Principe intorno
l' alienazione de' Beni ſtabili
in mano Eccleſiaſtica
DISERTAZIONE
Riſpoſta in occaſione del Decreto promulgato
dall' Eccelſa Superiorità Retica contro
si fatte alienazioni pel ſuo Paeſe
Suddito da N. N.

Tumens inani Graculus ſuperbia
Pennas pavoni, quæ deciderant, ſuſtulit,
ſeque exornavit.
Phædri Fab. III.

Frontespizio della Cornacchia spenacchiata *del canonico Giuseppe Brisa (Brescia, 1764)*

Grazie alla tranquillità economica garantitagli dal godimento della prebenda canonicale di San Giovanni di Morbegno, il Brisa poté dedicarsi anche all'attività poetica e letteraria.[84] Compose i due sonetti per l'elezione episcopale di Federspiel e pubblicò un libello anonimo dal titolo *LA CORNACCHIA SPENACCHIATA ossia fraterna, e sviscerata risposta al libro, che ha per titolo, Del Diritto del Principe intorno l'alienazione de' Beni stabili in mano Ecclesiastica Dissertazione Esposta in occasione del Decreto promulgato dall'Eccelsa Superiorità Retica contro sì fatte alienazioni pel suo paese Suddito da N. N.*[85] Il "libro" in questione fu stampato a Brescia nel 1764[86] e ne era autore Alberto De Simoni (Bormio, 3 giugno 1740 – Morbegno, 22 gennaio 1822).[87] Lo si ricava dalle memorie manoscritte dello stesso De Simoni:

> Si risentirono i Valtellinesi contro di me per aver impugnata così mal a proposito, e così ingiustamente la penna contro la mia originaria patria, e il loro risentimento lo manifestarono con alcune satire scritte in mio svantaggio, e singolarmente con un libretto stampato col titolo della Cornacchia spennacchiata, libretto scritto con del genio, e con dello spirito, comunque non corrisponda al titolo posto in fronte. L'autore di questo opuscolo è stato il canonico don Giuseppe Brisa di Morbegno, uomo colto, erudito, e letterato di merito, che poi divenne mio amico singolare, e la cui immatura morte compiango.

[84] Sul basso clero "ozioso" nella Valtellina del XVIII sec. si veda SAVERIO XERES, *Storie di preti e vita di parrocchia nella Valtellina del Settecento*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», vol. 11 (New Press, Como 2000), pp. 389-411.

[85] Di questo libello esistono due esemplari noti: uno presso un collezionista privato milanese e un secondo presso la Biblioteca universitaria di Basilea (collazione: UBH Falk 2974:7).

[86] *Del diritto del Principe intorno all'alienazione de' beni stabili in mano ecclesiastica dissertazione esposta, in occasione del Decreto promulgato dall'Eccelsa Superiorità Retica contro siffatte alienazioni, pel suo paese Suddito da N. N., Presso il Colombo, Brescia 1764.*

[87] Cfr. LUIGI GANDOLA, *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Antonio Moro Editore, Sondrio 1879, pp. 30-32.

Anche il fu sig. don Antonio Gatti[88] di poi elletto canonico della collegiata di Teglio, aveva composta una erudita, e sensata risposta contro la mia dissertazione, che non uscì alle stampe.[89]

Giuseppe Maria Quadrio da Ponte

(«Del Sig. Dott. Fisico Giuseppe Maria Quadrio da Ponte»)

Nacque l'11 marzo 1707 e morì cinquantenne nel 1757. Era cugino del più noto storico pontasco Francesco Saverio Quadrio, che così ricorda il parente:

Nacque egli di Giacomo Quadrio, e di Regina Gramatica agli 11 di Marzo dell'anno 1707. Dopo avere i suoi studj di belle Lettere compiuti in Milano, invogliatosi dell'Arte Medica, passò a Padova, dove sotto al celebre Antonio Vallisnieri principalmente, e sotto al gran Maestro di Notomìa Giambatista Morgagni fece molti progressi. Restituitosi di poi alla Patria fu in diversi Luoghi invitato, e condotto a professarvi l'appresa sua Arte. Per tali occasioni diede egli in luce le seguenti Opere.

I. *De' Bagni del Masino, a Sua Eccellenza la Signora Donna Clelia Grillo-Borromea. In Milano per gli Eredi di Francesco Agnelli* 1745. in 8.

II. *Dissertazione intorno all'Acqua di Teda, al Conte Bolza indiritta. In Bergomo per il Lancellotti*, in 8.

III. *Uso, Utilità, e Storia dell'Acque Termali di Triscorio, Opera in tre Parti divisa, dedicata alla Città di Bergomo. In Venezia per Giovanni Tevernini* 1749, in 4

IV. *Nuovo Metodo per curare il Canchero coperto, e specialmente le Ghiande Scirrose ec. alla Nobil Dama Cammilla Barbarigo Baglioni. In Venezia per il detto Tevernini* 1750, in 4.

V. *Raccolta di Poesie Italiane per Sua Eccellenza la Signora Cammilla Barbarigo Baglioni. In Venezia per il suddetto Tevernini* 1750, in 4.

VI. *Storia della Madonna di Tirano. In Milano per Francesco Malatesta* 1754, in 4.

VII. Ha pur date alla luce molte altre Poesie in Lingua non solamente Toscana, ma ancora Veneziana, impresse in foglj volanti, o in Raccolte: e come di buoni talenti fornito per gli studj anche ameni, fu già all'Accademia degli Eccitati di Bergomo aggregato con plauso. A lui poi si leggono molte Lettere da diversi Uomini eruditi scritte dietro all'Opere sue.[90]

---

88 Antonio Gatti di Teglio, chierico nel 1745 (ASDCo, Ordinazioni, 1745) e canonico in patria dal 1754 (cfr. ASDCo, Visite Pastorali, CLXIV, fasc. 4, p. 261), fu un «cervello balzano» (Giuseppe Vincenzo Besta (1753-1840) (?), *Teglio e la sua comunità. Notizia e origine delle famiglie che per opulenza o per eventi vi si segnalarono*, a cura di Bice Besta, Tipografia Bettini, Sondrio 1962, p. 94). Fu poeta e accademico indifferente. Compose un sonetto per Pietro De Salis (*Pubbliche acclamazioni e festose rimostranze di ossequio espresse ne' seguenti poetici componimenti che si rassegnano all'illustrissimo signor conte PIETRO DE SALIS Conte del Sacro Romano Impero, Governatore e Capitan Generale di tutta la Valtellina nell'occasione in cui compisce il glorioso biennale governo l'anno 1773*, Stamperia Caprani, Como 1773, sonetto X).

89 Alberto De Simoni, *Memorie intorno la propria vita e scritti*, a cura di Cesare Mozzarelli, trascr. di E. Boracchi Lovati, Gianluigi Arcari Editore, Mantova 1991, p. 50.

90 F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia*, cit., p. 448.

Come poeta, Giuseppe Maria Quadrio fece parte dell'Accademia dei Taciturni di Sondrio prima (di cui fu il fondatore con lo pseudonimo di *Ombrone Soleandro*)[91] e dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo poi, come attesta un suo testo poetico incluso nei *Componimenti degli accademici Eccitati nella partenza da Bergamo di sua eccellenza Alvise Contarini II capitano e v. podestà* (In Bergamo, presso Pietro Lancelotti, 1749).[92]

La sua opera più nota in Valtellina è la *Storia memorabile della prodigiosa Apparizione di Maria Ss.ma seguita in Valtellina nel borgo di Tirano* (P. F. Malatesta, Milano 1753), per via delle belle incisioni in essa contenute.[93] Un'altra opera mariana del Quadrio sono le *Rime sacre composte dal Dottore Fisico Giuseppe Quadrio De Prosperi, in occasione della solenne Coronazione del simolacro di Maria Vergine di Gallivaccio*, quaranta pagine dedicate a Paolo Cernuschi, vescovo di Como: si tratta di «un'opera devozionale in rima, di scarso valore storico, oltre che letterario».[94] Fu amico di Francesco Saverio Quadrio e di Giannatonio Quadrio Brunaso.[95]

Maria Regina Quadrio

(«Di Donna Maria Regina Quadrio da Ponte figlia del Sig. Fisico Dottor Giuseppe»)

Un suo breve profilo biografico ci viene offerto sempre da Francesco Saverio Quadrio:

> Quadria Maria Regina di Ponte nata dell'altrove mentovato Giuseppe Maria (a) l'anno 1733, ammaestrata da suo Padre in vari studi di Filosofia, di Medicina, di Geografia, e di Poetica, e in diverse Lingue, delle quali parla assai bene la Latina, e la Francese, ha pure alcuni suoi Sonetti stampati in alcune Raccolte, ed altri in Fogli volanti.[96]

Al momento è noto solo il sonetto della silloge per il vescovo Federspiel. Ad ogni modo, assieme al padre Giuseppe Maria fece parte dell'Accademia dei Taciturni di Sondrio con lo pseudonimo arcade di *Pegasea Incognita*.[97]

---

91 Cfr. A. Monti, *Accademie di Como*, cit., p. 53; G. Carbonera, *L'Accademia dei Taciturni a Sondrio*, cit., pp. 6-9; Id., *Letterati valtellinesi del sec. XVIII*, cit., pp. 97-98, 103; E. Mazzali, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, cit., p. 67.

92 Cfr. S. Barelli, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano*, cit., p. 49, n. 5.

93 Cfr. Francesco Palazzi Trivelli, *La famiglia del beato Mariolo Omodei*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 57 (2004), pp. 40, 54, 56; Gianluigi Garbellini, *L'altare maggiore del santuario della Madonna di Tirano. Una singolare origine e una sorprendente ipotesi*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 57 (2004), pp. 211, 221; Id., *La gargantiglia dell'imperatrice Claudia Felicita*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 59 (2006), pp. 253, 256.

94 Guido Scaramellini, *La Madonna di Gallivaggio. Storia e arte*, Parrocchia dell'Apparizione di Maria Vergine in Gallivaggio, Gallivaggio 1998, pp. 18 sg.

95 Cfr. Gian Luigi Bruzzone, *Lettere di Francesco Saverio Quadrio a Giannantonio Quadrio Brunaso*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 45 (1992), pp. 223, 229.

96 F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia*, cit., p. 485.

97 Cfr. G. Carbonera, *L'Accademia dei Taciturni a Sondrio*, cit., pp. 10, 21; ID., *Letterati valtellinesi del sec. XVIII*, cit., pp. 104, 122; E. Mazzali, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, cit., p. 67; Carlo Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, p. 16.

Giuseppe Melchiorre Scalino

(«Del Sig. Don Melchior-Joseffo Scalini Comasco»)

Figlio di Isodoro Scalino Perabò, nacque a Como nei primi decenni del XVIII secolo[98] e morì il 16 marzo 1784.[99] Sacerdote, fu bibliotecario dell'Almo Collegio di Como dal 1748 fino alla morte.[100] Fu autore di diverse rime encomiastiche raccolte in sillogi,[101] di un ponderoso poema sui sette vizi capitali (1776)[102] e di un volumetto di poesie (1781)[103] di cui era molto apprezzato il quarto sonetto sulla Vergine Addolorata, che «ha della nobiltà, e del sentimento».[104] Compare nel "catalogo degli associati" della *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi con la qualifica di «Bibliotecario».[105]

Alessandro Maderni

(«Del Sig. Don Alessandro Maderni da Mendrisio»)

In via del tutto ipotetica, visto che le coordinate temporali paiono abbastanza compatibili, si propone di identificare l'autore del sonetto encomiastico per il vescovo

---

98 Cfr. Giovanni Battista Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato del conte Giovanni Battista Giovio, Cavaliere del Sacro Militar Ordine di S. Stefano, Ciamberlano Att. di S. M. I. R. ed A.*, Società Tipografica, Modena 1784, p. 249: «Scalino Giuseppe nacque in Como nel 17..».

99 Cfr. Giuseppe Rovelli, *Storia di Como descritta dal cittadino Giuseppe Rovelli e divisa in tre parti*, parte III, tomo III, Carl'Antonio Ostinelli, Como 1803, p. 176.

100 Su Scalino bibliotecario cfr. Salvatore Crotta, *La Biblioteca comunale di Como*, Tipografia Cooperativa Comense, Como 1906, pp. 9, 16, 20, 28. Sull'Almo Collegio di Como cfr. Cesare Manaresi, *Di alcuni documenti dell'Archivio di Stato in Milano sul Collegio dei Giureconsulti di Como*, in «Periodico della Società Storica Comense», N.S., vol. 2 (1938), fasc. 1-4, pp. 94-101. La data d'inizio dell'attività di bibliotecario è fornita dallo stesso in Giuseppe Scalino, *Rime di Giuseppe Scalino bibliotecario dell'almo Collegio di nobili signori giureconsulti conti cavalieri giudici di Como*, G. Marelli, Milano 1781, p. A4.

101 Tre sonetti in *Raccolta di rime in occasione delle pubbliche feste celebrate in Como dall'Almo Collegio de' nobili signori giure-consulti, conti, cavalieri, e giudici per la gloriosa esaltazione al sommo pontificato col nome di Clemente XIII, dell'eminentissimo Carlo Rezzonico patrizio originario, e dottore collegiato d'essa città*, Ottavio Staurenghi, Como, 1753. Tre sonetti in *Per la solenne vestizione che fa dell'abito religioso di S. Agostino nell'insigne monistero della Santissima Trinità nella Città di Como l'Illustrissima Signora D.na Maria Antonia Gaggi sotto gli auspicj felicissimi dell'Illustrissima Signora Marchesa Donna Emilia Volpi Canarisi, Rime*, Ottavio Staurenghi, Como 1769.

102 Giuseppe Scalino, *Li sette vizj capitali in terza rima descritti da Giuseppe Scalino bibliotecario dell'almo collegio de' nobili signori giureconsulti conti cavalieri giudici di Como, co' testi in margine appartenenti ad essi, cavati dalla divina Scrittura da' Ss. Padri e da più altri autori*, Ottavio Staurenghi, Como 1776. Tre esemplari si trovano presso la Biblioteca Civica di Como con le seguenti collocazioni: 67. 9. 26 ;86. 1. 2; 86. 1. 3. Cfr. inoltre Francesco Luini, *Lettere scritte da più parti d'Europa a diversi amici, e signori suoi nel 1783 da Francesco Luini P. P.*, Stamperia del R. ed I. Monistero di S. Salvatore, Pavia 1785, p. 40.

103 Giuseppe Scalino, *Rime di Giuseppe Scalino bibliotecario dell'almo Collegio di nobili signori giureconsulti conti cavalieri giudici di Como*, G. Marelli, Milano 1781. Un esemplare si trova presso la Biblioteca Civica di Como (collocazione: ANT-Q-410).

104 G. B. Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi*, cit., p. 249.

105 Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi della Compagnia di Gesù Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena*, tomo III, Società Tipografia, Modena 1773, p. 381.

Federspiel con l'omonimo influente uomo politico di Capolago (1735-1817),[106] che avrebbe più tardi fatto parte del «Gran Consiglio dell'Eccelso Canton Ticino».[107] Intraprese la carriera ecclesiastica (è menzionato per la prima volta nel 1773 come chierico in Sassonia), lasciandola nel 1782. Non sono noti altri suoi componimenti poetici.

Antonio Bonanomi

(«Del Sig. Antonio Bonanome Milanese»)

Questo personaggio non è altrimenti noto. Si può soltanto osservare che Bonanomi è un cognome lombardo particolarmente diffuso nel Lecchese.

Don Giannantonio Ranzetti

(«Del Sig. Don Giannantonio Ranzetti da Berbenno»)

Nacque nel 1737, studiò per nove anni al Collegio Gallio di Como e per tre all'Almo Collegio Borromeo di Pavia. Nel 1763, sempre a Pavia, fu promosso al subdiaconato, al diaconato e al presbiterato, e nel 1765 gli fu conferito il beneficio della chiesa di Santa Maria di Berbenno.[108] Mentre fu parroco di Postalesio, pieve di Berbenno, tra il 1770 e il 1772 furono realizzati da Melchiorre Giudice l'altare maggiore e la tribuna nella chiesa di Sant'Antonio su disegni di Cesare Ligari.[109] Come poeta, oltre alla canzone per il vescovo Federspiel, compose un sonetto dedicato a don Colombano Sozzi, abate di Disentis,[110] deputato alla solenne incoronazione della Madonna delle Grazie di Primolo in Valmalenco.[111]

Antonio Perabò

(«Del Sig. Antonio Perabò Milanese»)

Morì in giovane età nel 1775.[112] Fu autore di una fortunata tragedia dal titolo *Valsei*

---

[106] Su Alessandro Maderni (1735-1817) si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I6908.php). Cfr. inoltre il *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* (DHBS), vol. IV, Neuchâtel 1927, pp. 625-626; Alfredo Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della repubblica e cantone del Ticino corredato di cenni storico-genealogici*, Imprimeries reunies, Losanna 1945, pp. 239-241 (ristampa anastatica, Edizioni Orsini De Marzo, Milano 2011).

[107] Gian Alfonso Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, F. Veladini, Lugano 1807, p. 12.

[108] Cfr. ASDCo, Visite Pastorali, cart. CLXXXIII, fasc. 6, pp. 21-23.

[109] Cfr. Tarcisio Salice, *La parrocchiale di S. Antonio in Postalesio*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 8 (1954), pp. 45-49; G. Angelini, *Regesto*, cit., p. 177.

[110] Cfr. la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16980.php).

[111] Cfr. *Nuova raccolta di sagre prose, e rime scelte per la solenne incoronazione della miracolosa statua di Maria Santissima delle Grazie in Primolo*, Francesco Locatelli, Bergamo 1766, p. 111. Sul Santuario della Madonna di Primolo si veda da ultimo Francesca Bormetti – Saveria Masa, *Il santuario della Madonna delle Grazie di Primolo*, Parrocchia di Primolo, Tipografia Bettini, Sondrio 2007.

[112] Cfr. Antonio Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII scritta da Antonio Lombardi primo bibliotecario di Sua Altezza Reale il sig. Duca di Modena, Socio e Segretario della Società Italiana delle Scienze*, Tomo III, Tipografia Camerale, Modena 1829, p. 369.

ossia L'Eroe Scozzese, coronata a Parma nel 1774.[113] A lui Domenico Balestrieri dedicò due sonetti nel secondo volume delle sue *Rime toscane e milanesi*, edito a Milano nel 1776: il sonetto milanese *A Don Antoni Perabò sora el sò Esecutor Testamentari rappresentaa stupendament in casa Pertusada* (pp. 112-113) e il sonetto toscano *Per le due eccellenti commedie, L'Esecutore Testamentario e il Quacchero in Italia* (p. 114, dove c'è un accenno all'Eroe Scozzese).[114]

Anorezzio Fraleschio

Resta senza identità il poeta che firma i due sonetti finali della silloge con lo pseudonimo arcade di *Anorezzio Fraleschio*.[115] Tale nome non è registrato in nessun repertorio onomastico legato al mondo poetico dell'Arcadia.[116]

Appendice

Exempli gratia, si riportano qui di seguito due sonetti di Matteo Acquistapace che, strettamente legati tra loro, fanno da cerniera tra la morte del vescovo von Rost e l'elezione di Federspiel. Nel primo sonetto, infatti, il poeta afferma che alla morte del vescovo Joseph Benedikt von Rost (12 novembre 1754), la chiesa di Coira, affranta, impallidì e si rivestì a lutto. E, gemendo, si lamentava col crudele destino che l'aveva prematuramente privata del migliore dei suoi pastori, disperando di poter avere un'altra così degna guida. Ma non sapeva, la Chiesa di Coira, che la sua traballante barca avrebbe avuto alla guida come vescovo il Federspiel.

---

[113] Antonio Perabò, *Valsei ossia L'Eroe Scozzese. Tragedia del Signor D. Antonio Perabò milanese che ha riportata la prima corona nel concorso dell'anno 1774, dalla R. Accademica Deputazione di Parma*, Stamperia Reale, Parma 1774. La tragedia riscosse notevole successo di critica e fu molto apprezzata da Pietro Metastasio in una lettera datata Vienna 18 gennaio 1770 (pubblicata in *Opere postume del signor abate Pietro Metastasio date alla luce dall'abate conte D'Ayala*, tomo III, Stamperia Alberti, Vienna 1795, pp. 74-75). Sulla fortuna della tragedia cfr. inoltre Pietro Napoli Signorelli, *Storia critica de' teatri antichi e moderni, Libri III, del Dottor D. Pietro Napoli-Signorelli, dedicata all'Eccellentissimo Signore D. Giambattista Centurione ecc.*, Stamperia Simoniana, Napoli 1777, pp. 327, 435.

[114] Domenico Balestrieri, *Rime toscane, e milanesi a Sua Eminenza il Sig. Cardinale Angelo Maria Durini, Arcivescovo d'Ancira, e Conte confeudatario di Monza*, parte seconda, Giuseppe Mazzucchelli, Milano 1776. Su Domenico Balestrieri si veda Domenico Balestrieri, *Rime milanesi per l'Accademia dei trasformati*, a cura di Felice Milani, Fondazione Pietro Bembo, U. Guanda, Parma 2001, pp. CIII-CIV (sui sei volumi delle *Rime toscane e milanesi*).

[115] Tutti i membri dell'Accademia dell'Arcadia assunsero nomi di pastori e le loro opere ebbero prevalentemente un'ambientazione pastorale.

[116] Cfr. Vincenzo Lancetti, *Pseudonomia ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e d' libraj di Vincenzo Lancetti cremonese*, Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1836; Anna Maria Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Arcadia, Accademia letteraria italiana, Roma 1977.

Nel secondo sonetto, il poeta vede la chiesa di Coira rianimarsi e mostrarsi lieta a vicini e lontani, quando il nuovo vescovo, ricolmo di virtù, ne prende la guida. Prega che gli anni trascorrano lenti, e addirittura sia eterno il governo del nuovo vescovo, dal momento che Dio (il Monarca eterno), gli ha riservato l'onore di risolvere i suoi antichi problemi.

Del Sig. Dottor Matteo Acquistapace da Morbegno
Fra gli Arcadi Neomene Trivio

Quando GIUSEPPE *(a)* alla sua Chiesa addio
Disse, ed andonne alla superna sfera,
Ella spento ogni gaudio in veste nera
S'avvolse, e il volto di pallor coprìo.

Dicea gemente: ah destin fero, e rio,
Che compiesti suo giorno innanzi sera
A quel de' miei Pastori infra la schiera
Più forte, invitto, vigilante e pio!

D'onde sperar poss'io pari sostegno
A quel, ch'ebbi da Lui? Quale ahi m'oppresse
Duolo al morir d'esto Pastor sì degno!

In tale accenti Ella il suo affanno espresse,
Che non pensò, che al suo tremante legno
GIANNANTONIO prepor poi si dovesse.

(a) Si accenna Sua Altezza Reverendissima Monsignor GIUSEPPE BENEDETTO Barone di Rost, vescovo di Coira, Principe del Sacro Romano Impero, Signore di Furstenburg, e Furstenau ultimamente defunto.

Dello stesso

Ma poi a dar bando al primier duol la vidi,
E d'ammanto adornarsi ilare, e colto,
E di letizia colma il cuore, e il volto
Ai vicini mostrarsi, e ai strani lidi;

Quando al suo Trono tra festosi gridi
Salisti tu, che col leggiadro, e folto
Stuol di virtù, ch'ahi nel gran cuore accolto,
Lei di custodia non più intesa affidi.

E un bel desire ancora in Lei discerno,
Che pigri corran di tua vita gli anni,
E sia perenne il prode tuo governo;

Perch'Ella de' suoi gravi antichi affanni
Crede serbato dal Monarca eterno
Il vanto a Te di ristorarne i danni.